

LA CLINICA CHIRURGICA.

L'edificio, che oggi viene inaugurato e messo in funzione, è destinato esclusivamente alla Clinica Chirurgica ed è il primo dei due che, insieme con quello per la Clinica Medica, cui quanto prima sarà posto mano, formeranno la parte nuova di pianta nella nuova sistemazione dei nostri Ospedali.

Esso occupa una parte del terreno che era disponibile e trovata a ponente delle vecchie fabbriche ospedaliere, a levante delle mura Niccolò Pisano, e si distende lungo la piazza del Duomo nel tratto che intercede tra la sede attuale della Clinica Oftalmica e la barriera daziaria di Porta Nuova.

Fu posto mano alla costruzione fino dal 1901, l'edificio era già al tetto nel 1902; ma i lavori di rifinitura e di arredamento camminavano a rilente per varie cause di natura burocratica-amministrativa, e principalmente perché tardò ad essere approvata e resa esecutiva la legge 17 luglio 1903 che stabilisce il contributo finanziario del Governo per la riforma clinico-ospedaliera ed universitaria di Pisa.

Infatti altro era se l'edificio avesse dovuto rifinirsi e funzionare, come sono e come funzionano ora le vecchie fabbriche ospedaliere; altro è stato rifinire, arredare e porre in funzionamento questo nuovo fabbricato munito come è di tutte le più moderne comodità dei servizi ospedalieri ed operativi.

A ciò si è arrivati uniformando il nuovo edificio al concetto dell'impianto centrale. In un apposito capannone ci sarà il macchinario per produrre il vapore, e da esso verrà distribuito a tutti i ripartimenti ed ospedali per scaldare gli ambienti, cuocere le vivande, alzare l'acqua, lavare le biancherie, disinfettare, sterilizzare, distruggere tutto ciò che possa formare sorgente e veicolo alle infezioni.

Vi era certamente una difficoltà da risolvere; quella di uniformare la nuova fabbrica al concetto di un impianto centrale che non esiste ancora; e porre tuttavia la nuova clinica in funzione senza dar luogo a duplicati dannosi nelle spese.

Questa difficoltà fu superata e con le disposizioni precedentemente adottate nello studiare e nello eseguire la fabbrica e con impiantare fin d'ora una potente caldaia a vapore in un locale centrale del piano di servizio della nuova fabbrica. Questa caldaia somministra fin d'ora il vapore per tutti gli usi della clinica; più tardi essa verrà rimossa e impiantata insieme con altre caldaie uguali nell'apposito capannone centrale.

Fin d'ora le tubature e gli apparecchi della nuova clinica sono così disposti che potranno poi essere azionati dal vapore proveniente dall'impianto centrale come presentemente sono azionate da quello che proviene dal generatore esistente nel sottopiano.

Questo nuovo edificio si compone più essenzialmente di due padiglioni ospedalieri: uno per le donne e uno per gli uomini, laterali a un corpo centrale che contiene lo scalone-atrio di ingresso a giorno e la grande aula delle lezioni e delle operazioni a tramontana verso la piazza del Duomo.

Ogni uno dei due padiglioni contiene a primo piano una infermeria maggiore capace di 20 letti con attigue altre sale minori capaci tutte assieme di 12 letti; a piano terreno ogni padiglione contiene ancora un riparto separato di 12 letti; e nella sopraelevazione centrale a secondo piano trovansi camere capaci di altri 12 letti; per guisa che vi è la disponibilità totale di 100 letti per malati, senza contare le camere riservate al personale interno medico e di servizio nelle quali trovano posto altri 12 letti.

I letti a primo piano sono destinati ai casi di malattie da curarsi col procedimento asettico, destinati ad essere operati nella grand'aula che trovasi al piano stesso; mentre i letti a piano terreno sono riservati per i casi settici ai quali è destinata una apposita, riservata camera operatoria esistente nel corpo centrale ma a piano terreno.

dovendo l'aula delle lezioni servire al tempo stesso anche da vera sala d'operazioni chirurgiche, per assicurarsi la incolumità contro ogni causa di infezione esterna il prof. Ceci volle edificare nel campo operativo stesso dell'aula una cabina di cristallo dentro la quale eseguirà anche le laparotomie e le operazioni chirurgiche le più delicate. Dentro di essa, con un getto di vapore, si potrà giornalmente rinnovare la lavatura di disinfezione; e mediante un riscaldatore sussidiario si potrà rapidamente ottenere e mantenere la temperatura operativa di 27 gradi senza obbligare la scolaria ed il personale estraneo all'esecuzione delle operazioni a sopportare nel tempo della lezione questa temperatura altissima. Insomma, mentre nulla fu trascurato perché l'aula sia illuminata, igienica, comoda, si è voluto circoscrivere l'ambiente operativo in una casetta o campana di cristallo che misura appena 60 metri cubi e nella quale è più facile, più rapido, più sicuro, meno dispendioso e meno incomodo ottenere e mantenere la temperatura e la disinfezione che non lo sarebbe stato nell'ambiente generale dell'aula che è di 1200 metri cubi ed è destinato a contenere talvolta persino 150 studenti spettatori.

Le camere dove i malati vengono preparati e cloformizzati prima della operazione sono due, attigue e laterali all'aula stessa; ed i malati da operare accedono direttamente all'aula senza senza transitare per il luogo di passo degli studenti. Questi hanno ingresso centrale all'aula, distinto a parte, e salgono alle rispettive recinzioni della gradinata con apposite scalette svolgenti nello spazio chiuso sottostante alla gradinata stessa.

La parte rimanente dello spazio sottostante alla gradinata è stato utilizzato alla formazione dell'armamentario e dei gabinetti di spogliatoio e di toilette del personale medico e infermiere.

Ci sono certamente altre cliniche chirurgiche che dispongono di alcuni, ma forse nessuna dispone a un tempo di tutti i mezzi e di tutte le cautele operatorie che il Ceci ha saputo riunire in poco spazio e sotto mano in guisa da potere sorvegliare, dominare rendere pratico e sicuro il funzionamento loro sia dal punto di vista della finalità della guarigione, sia dal punto di vista di ottenere migliori risultati di insegnamento.

L'edificio è eseguito esclusivamente con muratura a volte di pietra e mattoni anche nella struttura del tetto; con esclusione assoluta del legno; e il ferro venne impiegato solo sotto forma di tiranti o catene nascoste nella massa murale, e di travi nei punti dove le mura non bastavano al sostegno delle volte.

Lo scempiato del tetto che porta le tegole invece

che poggiare sopra listelli in legno, è sorretto da un vespaio di mattoni che piantano sopra l'estradosso delle volte del tetto.

Sotto questo aspetto la struttura di questa clinica si può paragonare a quella del nostro antico battistero nel quale tanto la cupola interna come quella visibile esternamente sono fatte esclusivamente a mattoni.

È dovuto a questa struttura esclusivamente laterizia se il battistero ha potuto attraversare incolore più di otto secoli; mentre è vivo il ricordo del terribile incendio del Duomo avvenuto nel 1596, e che ebbe origine nella travatura del tetto e distrusse più della metà dei tesori d'arte e di storia che lo adornavano.

Uno strato di piastrelle di vetro, murate a cemento, attraversa orizzontalmente e a tutta sezione tutte le mura dell'edificio a poca altezza del suolo e impedisce alla umidità del sottosuolo di sollevarsi per legge di capillarità attraverso la massa delle mura medesime.

Mentre la fabbrica è risanata inferiormente e dallo strato anzidetto di vetro e dalla ventilazione data al piano di servizio; superiormente è protetta contro l'umidità e il freddo dell'inverno e contro il caldo dell'estate dal triplice strato laterizio che forma la copertura e dalla ventilazione dei locali di sotto tetto che sono praticabili per tutta la loro estensione come se fossero i locali di un piano ordinario.

La pavimentazione dei locali dei due piani terreno e primo è fatta con piastrelle di marmo e a palchetti di legno. Tutti i locali, fino all'altezza di due metri dal pavimento, hanno le pareti intonacate con stucco a polvere di marmo ricoperto da vernice a smalto.

Le latrine sono a sifone tipo inglese con cassetto di lavatura a tiraggio, le vasche da bagno in ghisa a smalto bianco e tutti i tringoli e le vaschette di lavabo eseguite in marmo levigato.

Mediante tubature in ferro separate, con rubinetteria nichelata, viene distribuita in tutti i punti della fabbrica l'acqua sorgiva di pozzo fredda o riscaldata e l'acqua piovana di cisterna naturale e sterilizzata.

La canna del pozzo è eseguita con muratura di cemento in guisa che le acque di infiltrazioni superficiali non possono arrivare a contaminare l'acqua sorgiva che viene attinta alla profondità di circa cinque metri sotto il suolo. Una pompa rotativa ad elettricità spinge l'acqua del pozzo ad apposito serbatoio nel sottotetto formato da un gruppo di sei vasche in lamiera di ferro zincato e di là è distribuita con apposita tubatura a tutti i punti della fabbrica.

Un riscaldatore a vapore situato nel piano di servizio, riceve una parte dell'acqua di pozzo e, mediante la pressione dello stesso vapore scaldante la spinge nei tubi che la adducono alle tinocce da bagno ed in altri punti ai vari piani.

L'acqua di pioggia del tetto riceve raccolta entro una tubazione in ghisa a pressione situata pensile in un cunicolo perimetrale alla fabbrica sottostante al marciapiede; passa in una camera di decantazione e attraverso un filtro a ghiaia e sabbia prima di riversarsi nella cisterna. Quest'ultima formata da un gruppo di quattro vasche cilindriche in muratura a cemento cerchiate di ferro alte circa sei metri dei quali quattro sono entro terra e due fuori.

Un'altra pompa rotativa ad elettricità spinge l'acqua della cisterna al rispettivo serbatoio situato sul sottotetto e formato esso pure da sei vasche in lamiera di ferro zincato. Una parte dell'acqua di cisterna viene sterilizzata col vapore alla temperatura di 132 gradi e distribuita agli usi di operazione e di medicazione; ed una parte è distribuita ad uso potabile e viene filtrata una seconda volta a mezzo di appositi filtri Chamberlain applicati direttamente ai rubinetti stessi.

Tutte le acque di rifiuto vengono raccolte mediante tubature in ferro che le adducono insieme ai rifiuti delle latrine in due fosse MORGAS. Da queste passano ad un ricettore lontano dalla fabbrica dal quale possono venire estratte alla depurazione biologica.

Lo scaldamento dei locali è fatto mediante il vapore proveniente dalla caldaia centrale che viene distribuito a dodici camerette calorifiche situate nel piano di servizio. L'aria a scaldare è presa dalle finestre di perimetro dello stesso piano; passa in un cunicolo sottostante al perimetro, sale a lambire ed involge gli elementi in ghisa irradianti situati nelle camerette calorifiche e riscaldata, viene sospinta nelle canne verticali predisposte nello spessore delle mura. Ogni canna mette ad uno apposito sportello a griglia in uno dei locali a scaldare.

Questa disposizione di scaldamento forma anche ventilazione perché ogni volume di aria calda che è introdotto in un ambiente obbliga un uguale volume di aria viziata ad evacuare. È l'evacuazione si compie con altre apposite canne verticali, pure ricavate in spessore di muro, che si dipartono dall'ambiente a roso pavimento e mettono alle apposite mure in muratura, sistema Volpert, che sono visibili fuori tetto.

Solamente, per eccezione, in pochi locali dove non fu possibile riserbare la rispettiva canna in spessore di muro si è provveduto allo scaldamento con elementi in ghisa ad irradiazione diretta situati nei locali stessi nei quali giunge lo stesso vapore proveniente dalla caldaia centrale.

Gli scaldapani, gli autoclavi per la sterilizzazione delle garze, dei cotone, dei ferri e di tutti gli strumenti sussidiari di operazione ed altri apparecchi sono pure funzionati a vapore; e sarebbe lungo ed arduo descrivere minutamente tutti i congegni e mezzi modernissimi di osservazione, di cura e di operazione che il prof. Ceci ha saputo procacciare a questo suo nuovo istituto chirurgico.

L'illuminazione è elettrica con lampade ad incandescenza: vi sono due piccole lampade ad arco nell'ingresso del pian terreno e del primo piano.

Per le sale di operazione vi sono apparecchi speciali forniti di tre riflettori composti di cinque lampade ad incandescenza ciascuno. Tali riflettori sono suscettibili di essere mutati di posizione.

A sussidio della illuminazione elettrica (in caso di bisogno) esiste un piccolo impianto di illuminazione a gaz.

Nelle infermerie esistono in prossimità dei letti prese di corrente in modo da potervi innestare una lampadina a mano.

La nuova Clinica può fare largo uso dell'energia elettrica non solo valendosi per i comuni scopi di illuminazione e di forza motrice ma anche applicandola in tutti quei casi, in cui la tecnica più moderna

permette di trarne partito a vantaggio del funzionamento ospitaliero o della cura dello infermo. Esistono apparecchi, che permetteranno di usare direttamente la corrente di strada tanto per l'applicazione degli strumenti di cauterizzazione, come per la illuminazione del campo operatorio, o per le delicate e sottili indagini endoscopiche.

La Clinica comprende inoltre una sezione radiografica provvista di apparecchi moderni per l'applicazione dei raggi Röntgen sia a scopo diagnostico che a scopo terapeutico.

Non ci fermiamo ad altri dettagli: i bagni, le latrine ecc. ecc., tutto è stato apparecchiato secondo le esigenze moderne. La Clinica ha pure un ascensore, comandabile a bottone da qualunque piano, capace di contenere un letto e cinque persone; dei montacarichi per il trasporto delle vivande e della biancheria pulita; e parafumini ecc. ecc.

I dati numerici principali che riguardano questo edificio sono i seguenti:

Lunghezza massima metri 63,80.
Larghezza massima m. 34,20.
Altimetria dei piani rispettivamente sui corpi laterali e sul corpo centrale; tutto compreso:
 $3,00 + 5,50 + 6,00 + 3,30 = m. 18,00$
 $3,00 + 5,50 + 6,00 + 4,50 + 2,75 = m. 21,75$
Area coperta dall'edificio mq. 1390,00
Cubo esterno compless. dell'edificio mc. 26168,70
Area del giardino mq. 1776,00
Costo complessivo della fabbrica e suoi rifinimenti L. 306,684,30
Costo delle opere di rifinitura medico-clinico e delle adiacenze L. 143,315,70
Costo complessivo L. 450,000,00.

Il prof. Antonio Ceci per voto unanime chiamato dalla Facoltà di Medicina a professore di Clinica Chirurgica di questa Università nel novembre 1893, informato delle condizioni deplorabili della Clinica Chirurgica, ottenne dall'amministrazione cittadina di quell'epoca la formale promessa che sarebbe stata costruita una clinica chirurgica corrispondente alle esigenze della scienza e dell'umanità. Ebbe dal Consiglio e dal Ministero una somma complessiva di L. 15.000 per lavori di adattamento e provviste, che gli consentissero l'esercizio clinico nei vecchi locali in attesa della costruzione dei nuovi. Il progetto della Clinica venne affidato al prof. ing. Crescentino Caselli, il quale ebbe incarico dalla amministrazione dei RR. Spedali di studiare anche un riattamento radicale di tutto l'Ospedale stesso. Il prof. Caselli fece un progetto in collaborazione col prof. Ceci e gli studi di questo progetto furono proseguiti per alcuni anni. Nel frattempo il prof. Ceci rinunciò ad un trasloco a Palermo offertogli dal Ministro dell'Istruzione di quel tempo on. Baccelli. Nel principio del 1898 mentre la Facoltà di Bologna con voto unanime lo chiamava a quella Cattedra di Clinica Chirurgica vennero poste le fondamenta della Nuova Clinica Chirurgica la cui costruzione doveva durare 18 mesi. Il desiderio di avere una Clinica fatta secondo le sue precise indicazioni fu l'argomento principale che indusse il prof. Ceci a preferire la Clinica di Pisa a quella di Bologna. Disgraziatamente i 18 mesi si protraggono di soverchio: l'edificio della Clinica Chirurgica dopo che venne coperto rimase per così dire per 2 anni circa quasi abbandonato, poi si dovette all'operosità eccessiva del prof. Ceci se i lavori si avviarono ad una fase risolutiva. Al principio dell'anno decorso sorse un gravissimo ostacolo alla prosecuzione dei lavori: i fondi stanziati erano stati esauriti. Nel preventivo non era stato considerato il capitolo dell'arredamento, inoltre mancavano ancora non pochi lavori murari ecc. ecc. Il prof. Ceci pensò di rivolgersi direttamente a S. M. il Re, il quale poteva prendere a cuore un Istituto non solo di istruzione, ma anche di beneficenza, che si trovava in una famosa sede universitaria nelle vicinanze della quale la Famiglia Reale soleva passare una parte dell'autunno. In una udienza ottenuta da S. M. il prof. Ceci espresse la preghiera che il Sovrano concorresse al compimento della Clinica Chirurgica di Pisa. S. M. il Re accolse favorevolmente la proposta riserbandosi di dare una risposta. Successivamente il prof. comm. David Supino, Rettore di questa Università, che fu uno dei più ardenti fautori del riordinamento edilizio universitario e che alla esecuzione della Clinica dette il suo maggiore zelo ed interessamento, ottenne dal fondo delle Cliniche L. 25,000 per il compimento della Clinica Chirurgica, la metà del minimum che il prof. Ceci credeva necessario. Una gentile risposta del Ministro della Casa Reale fece sapere che S. M. il Re concedeva una elargizione di L. 10,000. Rimanevano lire 15,000 che il prof. Ceci chiese con insistenza; e convalidato principalmente dal Rettore, dal senatore Dini e dal prof. Enrico Serafini allora capo gabinetto, ottenne dal ministro Bianchi, la somma di 15,000 lire che concessa dal Ministro ripartita in tre annualità veniva anticipata dall'Ospedale. Così fu raggiunta la somma di L. 50,000 ritenuta dal prof. Ceci il minimum necessario. E questa somma, giudiziosamente spesa, potrà forse bastare al compimento della Clinica Chirurgica, ma un Istituto moderno, di una scienza, che progredisce in modo rapido come la chirurgia ha bisogno di un fondo di riserva, per fare fronte almeno nel primo anno a spese, che non potranno essere prevedute. Questo fondo straordinario fu trovato dal prof. Ceci il quale ricorse ai parenti ed agli amici. L'ing. Pietro Ceci, suo fratello, consentì di contribuire con L. 10,000; ed il banchiere Antonio Giacomo Ricci di Genova dette la cospicua somma di L. 5,000 per lo stesso scopo. È inutile poi accennare al contributo personale del prof. Ceci, il quale non risparmiò né spese né sacrifici pur di rendere completa la Clinica.

Nella spesa per questa clinica contribuirono così con stanziamenti di Bilancio: lo Stato, il Comune di Pisa, la Cassa di Risparmio ed i Regi Spedali; e con doni S. M. il Re, il Ministro della P. Istruzione, l'ing. Ceci, il banchiere Ricci, la Società di S. Gobain e l'ing. Augusto Stigler. I capi degli enti amministrativi che, dall'e-

poca dei primi studi a tutt'oggi ebbero parte nella esecuzione del progetto sono stati:

I Rettori dell'Università: Serafini, Buonamici, Manfredi, Sadun e Supino; i Sindaci: Nardi Dei, Cerrai, Gambini, Frascani, Baldi e il commissario Mentzinger.

Il Presidente della Cassa di Risparmio Buonamici; i presidenti dei RR. Spedali: Gualtierotti-Morelli, Nardi-Dei, Baldi, Marcone; il commissario prefettizio Vivorio ed il commissario regio Valle.

Il prof. Ceci ideatore della clinica, ideatore delle disposizioni mediche e cliniche dell'edificio, poté ammirare ogni giorno, fra le incessanti cure e le agitate ansie, le amorese preoccupazioni dei professori Tusini, Vignolo e Cassanello, lieti oggi di tanta gloria del loro insigne Maestro.

L'ing. Caselli nella sua qualità di architetto, autore del progetto e direttore dei lavori ebbe ad aiutanti gli ingegneri Venturi, Lorenzo Bresciani, Arturo Valle, e l'assistente Leonardo Arrighi.

Le ditte che in modo principale presero parte ai lavori di questa clinica sono:

Ranieri Bonfanti di Collesivetti per tutte le opere murarie; ed il Benfanti ebbe a perito valeroso il sig. Vittorio Lami. — Luigi Taliani e figlio di Fornacetta per tutti i lavori in ferro. — Palla e Sbrana di Pisa, Orsato Tosini di Calei, Ing. Gianoli e fratello di Torino, De-Nobili e Comp. di Carrara per i lavori in pietra e in marmo. — Ubaldo Leoncini di Pontedera e Clemente Rosi e Lossi di Pisa per i lavori in legno. — Carmignani di Pisa per i lavori di fabbro. — Stefano Giardelli di Pisa e Società di St. Gobain per vetri e cristalli. — Armando Bardelli e Cooperativa Tintori di Pisa per le colorature e le varnicature. — Ranieri e Luigi Giardelli e Olinto Salvaterra di Pisa per i lavori da doccia, tubazioni ed apparecchi del servizio d'acqua e del riscaldamento. — Fratelli Galati di Pisa per le condutture ed apparecchi a gaz. — Elettrica di Toscana per le condutture ed apparecchi ad energia elettrica. — Società Koorling di Sestri-Ponente per gli impianti di scaldamento e di sterilizzazione a vapore. — Ing. Augusto Stigler di Milano per gli impianti dell'ascensore dei letti ed i montacarichi ad elettricità. — Per i filtri Chamberlain la Ditta Martini di Genova. — Per gli Autoclavi ed Ebollitori, Flicoteaux, Barne e Routet di Parigi. — Per mobilio chirurgico (letti operatori, letti da medicatura, letti ginecologici) della Ditta Porino, Maria e dell'Istituto Rota di Torino. — Giuseppe Nencioni di Pisa per la sistemazione dei viali e giardini.

L'avvenimento odierno, più di qualunque elogio, addita oggi alla pubblica benemeranza due nomi insigni. E primo addita il prof. Antonio Ceci, chirurgo di alta fama, che il nome suo ha legato splendidamente alla Chirurgia italiana con quest'opera magnifica da lui voluta, progettata, sostenuta ed attuata con una tenacia di propositi che lo ha reso esemplare, ed all'Ateneo nostro che ha arricchito ed adornato di un Istituto che non trovasi l'eguale presso alcuna delle Università di tutto il mondo.

E secondo addita l'architetto geniale, il prof. Crescentino Caselli, ora anch'esso lume e decoro dei nostri studi, il quale con incomparabile competenza e con vigorosa maestria ha disegnato e costruito un edificio che è per esigenze tecniche, igieniche e moderne superiore ad ogni altro.

A questi due egregi uomini vanno oggi la gratitudine ed il plauso dei cittadini insieme colla reverenza e colla devozione degli studiosi, tutti quanti concordi nell'ammirazione verso un'opera che è doppiamente magnifica, perché è consacrata alla scienza ed alla umanità.

TESTE e TASTI

La notizia del giorno.

La notizia che oggi desta una viva commozione nell'animo di ogni buon italiano, e questa: "È uscito l'Almanacco italiano del Bemporad". Chi non conosce, in Italia e fuori, questa bella ed utile pubblicazione, che conta già dodici anni di vita, ed ogni anno aumenta contemporaneamente la sua perfezione e la sua tiratura, giungendo così oggi alla rispettabile cifra di 150,000 copie, ed alla elegante finitura del volume di quest'anno?

Nell'Almanacco 1906, ricco di oltre 900 pagine a due colonne, adorno di una splendida copertina a colori di Mataloni e di circa 1000 finissime incisioni e stampato con caratteri minuti, ma nitidissimi, è raccolto e condensato tutto quello che può interessare ogni sorta di lettori, dall'agricoltore al letterato, dal musicista al commerciante, dalla massaia all'artista; e i vari articoli, scritti da specialisti del genere, e riuniti e ordinati dal sapiente buon gusto del prof. Fumagalli — che dirige, come ognuno sa, la compilazione — formano un'opera intera ed organica nella sua varietà.

Sulle basi comuni ad ogni opera di simil genere (calendario universale e perpetuo, gli Stati di tutto il mondo, le novità della scienza, ecc.) sorge in bell'ordine ed in perfetta luce tutto ciò che riguarda l'Italia antica e moderna (L'Italia monumentale e pittoresca, il Cadore, Prefetti e Sindaci, Bologna descritta da Alfredo Testoni, le nostre industrie, ecc.) mentre qua e là emergono in considerazione speciale gli avvenimenti più importanti dell'anno (l'eclisse solare del 1905, la VI Esposizione d'Arte a Venezia, le regine del Mercato, la guerra russo-giapponese, il terremoto in Calabria, il traforo del Sempione, l'Esposizione di Milano 1906, Storia politica dell'anno narrata dalla caricatura, ecc.) in alto splende, nuova fulgida gemma della nostra letteratura contemporanea, una novella di Grazia Deledda, Ballora.

Dovrei poi dire che ogni acquirente dell'Almanacco (il quale costa lire 2 in brochure e lire 3 rilegato) ha diritto ad una infinita di buoni di riduzione e di premi ricchissimi ceduti a un quarto del loro valore, fra i quali un intero magnifico taglio d'abito.

... Ma questo sarebbe un fare della rivelazione all'Almanacco Italiano, che non ne ha affatto bisogno.